

StappaTurà.
Un momento di felicità...

L'Unità

la Repubblica
CENTRO DOCUMENTAZIONE

Vino bianco, secco, frizzante.
TURA
Una ragione ci sarà.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Sette morti e dieci feriti tra i civili. Liberati ieri anche gli ultimi caschi blu

La «strage dell'acqua»

Bombe serbe sulla gente in fila a Sarajevo
Eltsin ferma la guerra cecena. Ostaggi liberi

Assassini con metodo

ADRIANO SOFINI

UN BEL LIBRO del montenegrino-sarajevo Marko Vesovic si intitola «La morte è la maestra dei serbi». Più esattamente, in quel «maestra» c'è anche il senso dell'abilità da capomastro, del mestiere. A questa maestria va ascritta la meticolosità krauzica degli assassini cecchi che assediavano Sarajevo. Ieri una ennesima coda per l'acqua è stata centrata, trasformandosi in un'ordinata fila di morti e di feriti. Cecchini e artiglieri serbo-bosniaci possono infatti colpire una fontanella, segnando una crocetta su una carta millimetrata. Ma non è qui la bravura. La bravura è nel metodo, nell'integrità del ciclo. Si toglie l'acqua alla città, per qualche giorno; poi si tira fuori la carta millimetrata, e si preme l'apposito pulsante. Da tanti giorni Sarajevo è senza acqua e senza pane. Si può tirare fuori, a piacere, la carta della fila per l'acqua, o quella della fila per il pane. In questi giorni non c'è pane, e non c'è fila. Gli assassini devono contentarsi delle fontane. Negli ultimi giorni, nell'ospedale maggiore di Sarajevo sono stati uccisi alcuni ricoverati: ecco una conferma del metodo. Ma anche qui la maestria e la

SEGUE A PAGINA 3

Hanno trovato la morte mentre cercavano un po' di acqua. Sarajevo riscopre la paura quando sperava di essere liberata dall'assedio delle milizie serbe. Ma la speranza rischia di naufragare in un mare di sangue. Quello versato da un gruppo di civili che ieri attorno a mezzogiorno faceva la fila per rifornirsi di acqua a Dobrinja, un sobborgo della capitale bosniaca. Il centro di raccolta dei viveri si trovava in una scuola. È qui che il gruppo di civili si era recato per rifornirsi di acqua. Ed è qui che ha trovato la morte. Un proiettile di cannone passa attraverso una crepa nel tetto, provocata da un'altra granata, ed esplose nel mezzo della gente in fila. Il bilancio è di sette morti e dodici feriti, alcuni dei quali in condizioni disperate. La scena a cui si sono trovati davanti i primi soccorritori è agghiacciante: corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti, le urla dei feriti, il pianto di chi è scampato al massacro. Dopo la «strage del pane» e quella «del mercato», ecco la «strage dell'acqua», un'altra tragica immagine che Sarajevo consegna ad una comunità internazionale silente. E mentre i serbo-bosniaci rilasciano gli ultimi 26 caschi blu e osservatori Onu nelle loro mani, l'Unprofor annuncia che da ieri non controlla più i depositi di armi pesanti: l'ennesimo segnale di impotenza. Una svolta positiva viene invece da Badionovsk. Gli ostaggi, tranne 127 che forse dovranno garantire il rientro dei terroristi in Cecenia, sono già liberi o saranno liberati stamane. Il governo russo ha accettato le richieste dei ceceni. Sono cessate le ostilità nella repubblica ribelle. A Groznij una delegazione di Mosca pronta a trattare anche la fine della guerra. Smentita la voce, diffusa da Eltsin, sulla prossima fuga di Dudayev.

PAVEL KOZLOV
A PAGINA 3 e 4

FRANCIA

Il voto ferma Le Pen A Parigi rivincita socialista su Chirac

Sonoro altito all'assalto del Fronte nazionale nelle comunali francesi: Le Pen non passa. Testa a testa sinistra-gollisti. Battuto Chirac nelle Circoscrizioni parigine: sconfitto anche un suo ministro.

STEPHANE GUILLET
A PAGINA 12



Lionel Jospin



Jean Marie Le Pen



Diego Petri (al centro) figlio dell'ex calciatore Carlo Petri

Baggio/Ansa

Diego è morto senza il padre

CLAUDIO FAVA

EPPURE lo sto dalla parte del padre. Carlo Petri, il calciatore, quello che è scappato in Svizzera, quello che non è voluto tornare perché aveva paura che lo ammazzassero e ha lasciato che suo figlio Diego se ne andasse così, a 19 anni, ucciso da un tumore al cervello, senza nemmeno il conforto di un abbraccio. Lo sto dalla parte del padre che la sua vita l'ha voluta percorrere fino in fondo, da solo, sapendo che nessuno potrà mai più tirarlo fuori dai rimorsi. Gli torceranno le budella, quei rimorsi, gli bruceran-

no i pensieri, gli spezzeranno ogni tempo che verrà, ogni pensiero che verrà. Non troverà conforto, per quei rimorsi; e questo, lui, lo sa già. Lo sto dalla parte di Petri, l'uomo che fugge senza più voltarsi indietro. Sto dalla sua parte per il modo in cui l'hanno già crocifisso. La disperazione di un figlio che muore, la vita di un padre che si nega: immagino i titoli, sui giornali di questa mattina. In questo paese siamo allenati a spolverare le nostre coscienze quando c'è qualcuno disposto a lasciarsi disprezzare: puntiamo il dito per condannare e in-

SEGUE A PAGINA 11 R. MICHIENZI A PAGINA 11

«Doveroso però il richiamo dei giudici». Intervista a Coiro: no a soluzioni-tampone

Scalfaro contro il carcere facile «L'arresto deve essere un'eccezione»

IL COMMENTO

L'ora del dialogo

OSCAR SALVI

IL PRESIDENTE Scalfaro ha invitato ieri a un dialogo sereno ed equilibrato fra i poteri dello Stato e ha sottolineato la necessità che il Parlamento intervenga sulla carcerazione preventiva, con nuove norme ispirate a una maggiore tutela dei diritti della

SEGUE A PAGINA 5

PALERMO. Giudici, attenti a non esagerare, attenti alla giustizia-spettacolo. Fate bene a dire la vostra, ma tenete presente che quello della carcerazione preventiva è un «tema che preoccupa» e che tocca principi fondamentali. Dialoghiamo, il parlamento saprà fare una sintesi. Questo è il messaggio lanciato ieri da Palermo dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che ha cercato in questo modo di ricomporre la protesta dei magistrati. «Sono d'accordo col presidente - dice il procuratore capo di Roma Michele Coiro - ma la sintesi che deve fare il parlamento non si può limitare a provvedimenti tampone».

ANDRIANO RESERENDINO
A PAGINA 5

SABATO FILM

-5-

SABATO 24 GIUGNO CON

L'Unità UN GRANDE FILM

«Un americano a Roma»

Giornale + Videocassette 6000 Lire

Aerei e navi a rischio malgrado l'ordinanza. Dini: «Utenti da tutelare»

Sospesi gli scioperi dei treni Piloti e marittimi si ribellano

IL COMMENTO

I diritti di tutti

GIANFRANCO PASQUINO

ROMA. Marittimi e piloti sfidano il governo. Mentre Dini da New York approva l'ordinanza che vieta per una settimana gli scioperi nei trasporti («tutela la gente»), Federmar Cisl e Anpac confermano le agitazioni in programma tra oggi e venerdì. E gli altri sindacati autonomi del settore rispettano il divieto ma lanciano proclami di guerra: non appena scaduta l'ordinanza - avvertono - si ricomincia. Ieri treni e aerei hanno viaggiato abbastanza regolarmente. E intanto Anpac e Alitalia - che continuano a scambiarsi durissime accuse - tornano a incontrarsi oggi, ma le speranze che si possa giungere a un accordo sono davvero poche.

GAMBONI, DI SIENA E STRAMBA-BABIALE
A PAGINA 6

UNA FLAGRANTE, inoppugnabile questione di diritti. Se sia accettabile che una piccola minoranza di lavoratori sfrutti la sua collocazione strategica in un settore, nel caso in esame, dei trasporti, prendendo in ostaggio un'intera comunità, in questo caso i viaggiatori, al solo fine

SEGUE A PAGINA 2

FRATELLI N. VONCHER E RELATIVA

Questi sono semplici appunti sui due viaggi fatti ad Harlem, la città nera di New York e a Calcutta in India.

Se dall'Hotel Plaza attraversate Central Park fino ad Harlem, fate uno spostamento di un solo miglio. Da una parte ci sono gli alberghi, i ristoranti, i negozi, le auto, le residenze più ricche della città. E una ricchezza esibita in maniera insolente e quasi volgare. Dovunque tu vada, in queste case, in quegli alberghi non c'è eleganza, ma solo voglia di dritti: «Guarda come siamo ricchi». Non c'è allegria, perché il ferisce questa esibizione senza creatività e buon gusto. Fai volo un miglio, ma vai dall'altra parte del mondo americano. Ad Harlem tutto è terribile, il 90 per cento delle case e dei negozi è stato bruciato dagli stessi abitanti, qui la gente non ti guarda neppure negli occhi, non ci sono rancori né

Harlem, Calcutta e la presenza di Dio

PAOLO VILLAGGIO

ostilità per chi passa con una ricca limousine in mezzo a quella povertà, perché ogni tensione ormai si è spezzata da troppo tempo. Solo occhi vuoti. La rabbia delle curve degli stadi europei, piene di emarginati, di tutti quelli che non vogliono essere invisibili, ma vogliono in qualche modo essere protagonisti: è uno spettacolo certamente incivile ma ha un significato più vitale perché è un segnale di aiuto. Ad Harlem nessuno chiede aiuto, nessuno ha più voglia di essere competitivo in quel mondo dove la



competizione è l'unica religione. Non c'è più rabbia, solo angoscia. Qui le case bruciate non sono state più ricostruite, manca la voglia di vivere, è come se gli abitanti avessero perso fiducia nei valori della loro cultura e quindi avessero perso l'istinto fondamentale dell'uomo: l'istinto di sopravvivenza! Qui c'è paura di vivere, ma soprattutto voglia di morire.

Non ho mai avuto una sensazione più profondamente disperante come quella di un attraversamento di Harlem al tramonto. I palazzi hanno ancora i profili di un quartiere che alla fine del secolo scorso era il quartiere dei ricchi, degli ebrei e degli irlandesi. Ora tutto qui è annerito dal fumo, ogni 100 metri ci sono missioni e chiese di varie confessioni; ma la cosa che manca di più è la presenza di Dio.

In un viaggio in India, a Calcutta lo spettacolo della miseria è ancora più terribile. A Calcutta vedi gente morta per strada, a Calcutta il 30 per cento della popolazione vive

sempre in un piccolo spazio, fasciata in un semplice telo, abito e poi sudario quando muoiono, dopo aver passata tutta la vita in quel metro quadrato di fango. Erano le 6 di sera: quasi il tramonto. Mi sono fatto portare al grande fiume limacciato che scorre lentissimo, in mezzo alla città. L'acqua era di un colore giallognolo e oleoso, una specie di fiume di fango. Lì si bagnavano quei disgraziati in una specie di gironne dantesco. Bevevano, si lavavano, esplicitavano i loro bisogni fecali, avevano tutti facce infarditi, si spruzzavano, ridevano, scherzavano, vecchi e bambini. Quando il sole è stato un grande disco fiammeggiante all'orizzonte, è calato un grande silenzio: tutti si sono fermati, tutti sono rimasti muti, ammirati a guardare quello spettacolo. Credetemi, in quell'inferno ho sentito finalmente la presenza di Dio.

Carmen Martin Gaité
**NUVOLOSITÀ
VARIABILE**
*Una profonda amicizia
vissuta sul filo della scrittura.
Le passioni e il linguaggio
del sentimento a confronto
con la precarietà del mondo.*
GIUNTI